

Riforme agrarie e mutamenti sociali nell'Uzbekistan dell'era dell'Indipendenza

Tommaso Trevisani

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia

Abstract Cotton farming in Uzbekistan has been thoroughly reshaped by protracted decollectivization aimed at recovering agriculture from the post-Soviet crisis years. Based on a review of extant literature and on data collected over a socio-anthropological research in cotton-growing Khorezm region, this paper offers an overview over the Soviet-era cotton kolkhoz, post-Soviet agricultural reforms and agropolicies, and the transformations in rural society over the second post-Soviet decade. Agriculture in Uzbekistan is now resurfacing from difficult years, but old problems are perduring and prospects and burdens are more unequally distributed among stakeholders.

Keywords Uzbekistan. Agriculture. Kolkhoz. Post-socialism. Cotton. Decollectivization. Rural society.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il kolchoz cotoniero durante il periodo sovietico. – 3 Le riforme post-socialiste. – 4 Gli effetti della decollettivizzazione sulla società rurale. – 5 Il futuro dell'agricoltura in Uzbekistan dopo la presidenza di Islam Karimov.

1 Introduzione

Questo saggio affronta il tema del mutamento della struttura agraria in Uzbekistan dopo il tracollo dell'URSS, con particolare attenzione ai cambiamenti avvenuti nella proprietà dei terreni e delle infrastrutture, nelle politiche agricole, nell'organizzazione del lavoro, nelle condizioni materiali delle comunità rurali e nelle relazioni di potere che sussistono tra coltivatori diretti, impresari privati e amministratori governativi. Il filo che collega fra lo-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 13

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-376-2 | ISBN [print] 978-88-6969-377-9

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-08 | Accepted 2019-09-04 | Published 2019-12-16
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-376-2/009

121

ro questi cambiamenti ha un'unica origine: la decollettivizzazione,¹ ovvero lo scioglimento dei kolchoz – le grandi cooperative agricole introdotte in Asia centrale a seguito della collettivizzazione –² e dei sovchoz – le grandi aziende agricole statali introdotte in epoca tardo-sovietica allo scopo di potenziare e ingrandire le aziende agricole collettive.³ L'oggetto di questo articolo è quindi la fine del kolchoz (e del sovchoz) cotoniero in Uzbekistan e il mutato quadro dell'agricoltura negli anni dell'Indipendenza, con uno sguardo alla nuova fase politica recentemente apertasi con la successione alla presidenza di Islam Karimov (1989-2016).

Il saggio si basa sui dati di una ricerca socio-antropologica da me condotta negli anni 2003, 2004 e 2006 nella regione della Corasmia (*Khorezm region* in inglese, *Xorazm viloyati* in uzbeko), nella parte occidentale dell'Uzbekistan (Trevisani 2011). In particolare la ricerca verteva sul distretto pilota di Yangibozor,⁴ nel quale la decollettivizzazione è stata messa in atto in via sperimentale già nel 2003, con cinque anni di anticipo rispetto al resto del paese. Durante la ricerca ho avuto modo di conoscere la realtà della vita contadina nelle piantagioni di cotone e di studiare in archivio i documenti (dal 1960 in poi) del periodo tardo-sovietico riguardanti i kolchoz del distretto. La partecipazione a un progetto di cooperazione e ricerca dell'UNESCO e dell'Università di Bonn mi ha permesso di osservare da vicino il processo di ridistribuzione delle terre e dei beni delle ex aziende agricole collettive e di Stato, un processo caratterizzato da forte competizione, tensioni sociali e pressioni politiche.⁵ In questo saggio rivederò alcune considerazioni precedentemente pubblicate (Trevisani 2006, 2007a, 2007b, 2007c, 2009, 2011) per ridiscuterle alla luce del nuovo contesto politico in cui si muove oggi l'agricoltura in Uzbekistan.

1 Sulla fine dell'agricoltura collettiva socialista e le conseguenze e le problematichità a essa collegate nel contesto post-socialista si veda Verdery 2003 e il volume di Hann et al. 2003, i cui lavori hanno fornito impulsi importanti al presente studio.

2 Sulla collettivizzazione in URSS si veda: Fitzpatrick 1994; Viola 1996. In Asia centrale: Aminova 1965; Penati 2007; Pianciola 2009; e gli articoli del volume monotematico curato da Kassymbekova (2019).

3 Sulla distinzione tra sovchoz e kolchoz vedi: Dumont 1964; Lubin 1984, 57; Khan, Ghai 1979; Lerman, Csaki, Feder 2004, 27; e Litvin 1987 sull'industrializzazione del settore agrario nel periodo tardo-sovietico.

4 Trattano delle trasformazioni sociali e politiche in agricoltura nello stesso distretto anche Wall 2008 e Wegerich 2010.

5 Desidero ringraziare lo ZEF/UNESCO Khorezm Project, finanziato dal Ministero per l'Istruzione e la Ricerca della Repubblica Federale Tedesca (BMBF), Progetto nr. 0339970A, per aver reso possibile questa ricerca.

2 Il kolchoz cotoniero durante il periodo sovietico

L'Uzbekistan può a tutti gli effetti dirsi una repubblica fondata sul cotone (Cucciolla 2019). Questo non solo perché il cotone continua a rivestire un ruolo centrale nell'economia del paese, quanto piuttosto perché il retaggio della politica del cotone messa in atto durante il periodo sovietico continua ancora adesso a esercitare la sua influenza su molteplici aspetti della vita del paese.

Il cotone era presente nelle oasi dell'Asia centrale già prima della conquista zarista ma la sua coltivazione aumentò enormemente sotto l'amministrazione zarista, complici anche gli interessi coloniali e l'emergente industria tessile dell'epoca (Buttino 2003, 50-3; Matley 1967; Morrison 2008, 233-4). Dopo la Rivoluzione d'Ottobre l'importanza del cotone continuò a crescere, ma fu soltanto nel dopoguerra che l'espansione delle colture iniziò a svilupparsi in misura esponenziale (Rumer 1989; Fierman 1991). Da lì a breve il cotone sarebbe diventato la coltura principale in tutte le aree irrigate dell'ex Turkestan, così come nei territori delle Repubbliche Socialiste del Turkmenistan, del Kazakistan meridionale, nelle zone pianeggianti del Tagikistan e del Kirghizistan e, soprattutto, nella Repubblica Socialista Sovietica dell'Uzbekistan (UzSSR), che divenne il maggiore produttore all'interno dell'URSS, a sua volta e per un lungo periodo il primo produttore mondiale.

Se la catastrofe del Lago d'Aral è la conseguenza oggi più nota della politica del cotone in Asia centrale,⁶ meno nota è la sua eredità politica e culturale. In realtà, nei paesi centroasiatici ha lasciato il suo segno anche nelle odierne strutture statali, amministrative e di potere, nelle infrastrutture come nel paesaggio e nell'ambiente, nella produzione culturale e nella cultura del lavoro. In epoca sovietica, l'esperienza (diretta o indiretta) del lavoro nel settore cotoniero è stata parte integrante del vissuto quotidiano della stragrande maggioranza della società uzbeca (Zanca 2011) ed è stata vissuta come momento unificante, anche se non privo di ambiguità.

Le ragioni di questa ambiguità vanno ricercate nella natura delle politiche di modernizzazione messe in opera dal regime sovietico. Nella ripartizione dei compiti tra centro e periferia, infatti, Mosca conferì alle Repubbliche centroasiatiche il ruolo subalterno di fornitore di materie prime, pertanto l'Uzbekistan si trovò a rifornire di cotone le industrie tessili in Russia. Questa divisione dei compiti tra

⁶ Già in epoca tardo-sovietica le drammatiche conseguenze sanitarie e ambientali della politica del cotone sono state oggetto di pubbliche discussioni e polemiche (Rumer 1989; Wheeler 2016). Il restringimento del Lago d'Aral (oggi pressoché prosciugato) è il risultato di anni di prelievo indiscriminato delle risorse idriche dei suoi immissari Amu Darya e Syr Darya, un prelievo portato a termine allo scopo di espandere la coltivazione del cotone nelle adiacenti aree desertiche (Rumer 1989; Micklin 2000).

centro e periferia comportò l'imposizione di una quasi esclusiva monocultura del cotone nelle aree agricole idonee alla sua coltivazione. Dagli anni '50 in poi, e in maniera ancora più sostenuta dalla seconda metà degli anni '60, la politica del cotone finì col relegare la regione a una posizione economicamente subordinata rispetto ai centri industriali dell'URSS e, quindi, secondo i critici, col riprodurre e perpetuare strutture di dipendenza evocatrici dei tempi pre-sovietici (Buttino 2015, 12-13; Kandiyoti 2007, 1-11). Nella formulazione di Abashin (2015), questo sviluppo si tradusse in un modello sovietico-islamico di modernizzazione parziale o 'incompiuta' della società uzbeka, caratterizzato da una combinazione di tratti moderni-industriali e rurali-tradizionali.

Infatti, se per un verso il kolchoz con la sua spinta modernizzatrice portava gli abitanti delle comunità locali ad abbandonare i modi di vita tradizionali,⁷ per un altro finì col preservare le condizioni necessarie alla riproduzione delle società tradizionali, integrando i capi tradizionali e le logiche delle comunità rurali tradizionali nella moderna economia sovietica del cotone, e quindi anche nelle strutture e gerarchie sovietiche del kolchoz. Grazie all'importanza del cotone nel sistema sovietico e ai mezzi messi a disposizione dalle amministrazioni centrali per il suo sviluppo, i dirigenti del kolchoz – i *rais*, tipicamente di estrazione locale, nati e cresciuti nei villaggi kolchoziani – assunsero, in virtù delle loro prerogative e capacità di ridistribuire risorse, quel ruolo guida all'interno delle comunità rurali in precedenza ricoperto, nelle comunità tradizionali, dagli *aksakal*, gli anziani capi delle comunità di vicinato e di moschea (Abashin 2017). Pertanto, secondo un'interpretazione corrente, fu il kolchoz stesso che, attraverso la politica del cotone, mancò di modernizzare pienamente la società tradizionale e finì esso stesso per essere 'tribalizzato', ovvero 'colonizzato' dai modi di vita e dalle logiche delle società tradizionali (Roy 1997).

Una conseguenza di ciò fu che insieme al kolchoz cotoniero crebbe nelle comunità rurali specializzate nella coltivazione del cotone in Uzbekistan un sistema di corruzione pervasivo, successivamente emerso in tutta la sua dimensione sistemica con le rivelazioni dello 'scandalo del cotone',⁸ praticato attraverso il clientelismo delle élite

⁷ I kolchoz, in quanto istituzioni collettive, non fungevano soltanto da datore di lavoro ma influenzavano molti altri aspetti della vita delle comunità: assegnavano e costruivano alloggi, organizzavano servizi (punti medici, scuole, asili, biblioteche, centri culturali), ridistribuivano le eccedenze raccolte tra i membri dei collettivi, sponsorizzavano feste e cerimonie, attribuivano premi di produzione. Il kolchoz poteva svolgere funzioni di polizia e, in tutti quei casi che deviavano dalla norma e dalla routine, era la prima istituzione di riferimento (Humphrey 1983).

⁸ Si tratta di una macroscopica truffa perpetrata dai funzionari del partito comunista uzbeko ai danni dello stato scoperta durante la prima metà degli anni '80. Per an-

rurali del kolchoz e legittimato da un ethos tradizionalista secondo cui la truffa ai danni dello Stato poteva considerarsi un 'furto giusto' laddove perpetrato a difesa degli interessi delle comunità locali. Effettivamente, finché fu possibile, questo sistema di interessi, connivenze e complicità locali proprie del kolchoz neo-tradizionale permise alle comunità rurali di beneficiare della deviazione del flusso delle risorse dal centro alla periferia.

In ultima analisi, il rapporto stabilitosi nei primi anni del kolchoz tra le comunità rurali cotoniere e i *rais* a capo dell'agricoltura sovietica, poi consolidatosi attraverso un compromesso politico e infinite negoziazioni locali nei decenni del periodo tardo-socialista, si basava su una particolare interpretazione del comunismo di stato come sistema di redistribuzione delle risorse. Questo sistema trovava la sua legittimazione nei riferimenti all'ideologia sovietica ma anche alla morale tradizionale. Si poggiava quindi su di una nozione ibrida di autorità e di leadership, condivisa anche dalle comunità rurali (Trevisani 2011, 65-94). Politicamente il sistema si fondava sugli equilibri politici che caratterizzavano l'Uzbekistan nella sua ultima fase sovietica: una costellazione nella quale le comunità rurali potettero riprendersi dagli anni delle privazioni e repressioni staliniane e vivere un periodo di relativa tranquillità e prosperità, i cui presupposti economici e sociali furono tuttavia pur sempre ancorati in un sistema altamente disfunzionale.

Con il subentrare dell'Indipendenza, le élite rurali tentarono di mantenere in vita l'ethos di questa particolare forma di 'socialismo locale' basato sul coinvolgimento e la redistribuzione delle risorse all'interno delle comunità rurali, e di adattarlo, trasponendolo, al nuovo contesto politico-economico post-socialista. Tuttavia, la crisi economica del kolchoz tardo-sovietico e la cesura dell'Indipendenza modificarono sostanzialmente gli equilibri tra i *rais* e le comunità rurali, alterando *in toto* il sistema di connivenze reciproche e il tacito consenso creatosi nel kolchoz del cotone durante il periodo brezneviano.

ni la RSS uzbeka aveva dichiarato una sovrapproduzione inesistente e percepito trasferimenti da Mosca per cotone mai consegnato. Il sistema si fondava sulla complicità della classe politica sovietica uzbeka, sia delle campagne sia delle élite politiche uzbeche di Tashkent. Lo scandalo del cotone portò al ricambio dell'intera classe politica da parte del potere russo sovietico e molti funzionari uzbecchi con incarichi importanti vennero sostituiti con funzionari russi. In seguito gli stessi funzionari uzbecchi furono riabilitati e celebrati come eroi nazionali dopo l'indipendenza del paese. Si veda Buttino 2015; Cucciolla 2017.

3 Le riforme post-socialiste

La crisi dell'URSS mise in piena luce l'insostenibilità del sistema del kolchoz cotoniero e obbligò il governo neo-indipendente a cambiamenti radicali anche se, in apparenza, per molti aspetti la continuità alla fine prevalse sulla rottura con le regole del periodo sovietico.

Tralascero i dettagli di un processo di riforme diluito nel tempo⁹ riassumendo i punti essenziali: lo stato post-sovietico decise di mantenere l'agricoltura sotto il proprio controllo anche se non più in maniera diretta, come durante il periodo socialista, ma adottando meccanismi di controllo indiretti. L'economia centralizzata e pianificata rimase in vigore. Lo Stato mantenne la proprietà sulla terra, concedendo agli agricoltori i soli diritti d'usufrutto. La coltivazione del cotone continuò a rivestire un ruolo centrale per il budget statale, anche se in termini assoluti l'importanza del cotone diminuì. La maggior parte delle terre furono ancora coltivate a cotone, ma la quota scese a favore della coltivazione del grano, anche questa decisa dall'alto. Questa limitata diversificazione fu a suo tempo introdotta per ridurre la dipendenza dalle importazioni e per calmierare il prezzo del pane, preservando tuttavia la rilevanza strategica del cotone per l'economia nazionale. Le riforme vere e proprie si concentrarono invece sulla ristrutturazione delle ex-sovchoz e kolchoz, dapprima trasformate in cooperative (*shirkat*) e in seguito smantellate del tutto a favore di nuove aziende agricole private (*fermer*). Queste riforme portarono a cambiamenti sostanziali, con effetti considerevoli sull'economia e la società, ma non si è trattato propriamente di 'riforme di mercato' - anche se nella retorica di governo le riforme vennero presentate proprio in questo modo.

Piuttosto, la traiettoria delle riforme agrarie in Uzbekistan va interpretata nel senso di una 'economia pianificata con caratteristiche di mercato'. Le misure gradualmente adottate dal governo vanno cioè intese come un tentativo di superare i problemi che gravavano sul sistema del kolchoz senza allentare le redini del controllo sull'agricoltura. I problemi che caratterizzavano l'economia del kolchoz sono risaputi e non si limitavano al kolchoz cotoniero: sprechi di risorse, furti e danni alla proprietà collettiva, bassa produttività delle aziende collettive e di Stato, alto indebitamento.¹⁰ Per far fronte a questi problemi, invece che ritirarsi in favore dei mercati come di regola avveniva nei contesti post-socialisti di transizione economica, lo Stato

⁹ Sul processo delle riforme agrarie in Uzbekistan negli anni '90 vedi: Lerman 1998; Ilkhamov 1998; Kandiyoti 2003. Sulle riforme in agricoltura del secondo decennio post-sovietico: Trevisani 2009; Veldwisch, Bock 2011; Djanibekov et al. 2012.

¹⁰ Comuni peraltro a tutti i paesi socialisti che hanno adottato agricolture collettive. Si veda su questo Lerman, Csaki, Feder 2004, 30.

uzbeco ha mantenuto la sua influenza sul settore strategico cotoniero, rimodulando le leve e le modalità del suo controllo.

Al sistema dei kolchoz è subentrato un sistema basato sulla cessione delle terre a nuovi imprenditori agricoli (i cosiddetti *fermer*) attraverso una forma di usufrutto vincolato a lungo termine (*ijara*). Ogni ex-kolchoziano può, in teoria, diventare *fermer*, ovvero fare domanda e ricevere in usufrutto le terre del kolchoz, ma l'usufrutto è condizionato dall'adempimento di un piano di produzione, ovvero al raggiungimento di una quota di produzione stabilita in base alle caratteristiche del lotto dato in usufrutto. Già durante l'epoca sovietica esistevano indicatori e norme in base alle quali venivano stabilite le quote di produzione dei kolchoz – parametri adesso riadattati per i *fermer*. In passato lo Stato riforniva i kolchoz di tutti gli input necessari alla produzione agricola. Allo stesso modo, dopo le riforme, esso rifornisce i *fermer* degli input agricoli a prezzi controllati (trattori, fertilizzanti ecc.), concede i crediti necessari (che tuttavia non sono elargiti in denaro, bensì in buoni per input e servizi erogati da società controllate dal distretto), stabilisce il prezzo del cotone grezzo e ne controlla la compravendita e l'export.

Anche se l'acqua per l'irrigazione è il bene scarso per eccellenza nell'agricoltura in Uzbekistan (nonché l'elemento indispensabile per la coltivazione del cotone), la sua tassazione – garantita dallo Stato attraverso le infrastrutture che già rifornivano il kolchoz – rimane molto contenuta. Le agenzie per l'irrigazione e per il drenaggio delle acque in agricoltura sono state riformate sul modello cooperativo delle Water Users Associations, ma la trasformazione, più che altro di facciata, ha dato esiti modesti (Wegerich 2010; Zinzani 2015). Come già al tempo del kolchoz, piuttosto che avvalersi della tassazione diretta delle risorse idriche, della terra o dei raccolti, dopo lo smantellamento dell'agricoltura collettiva lo Stato ricava un importante profitto dallo scarto tra il prezzo del cotone grezzo pagato ai *fermer*, nei punti di raccolta distrettuali controllati dal governo, e quello dei mercati internazionali, spesso sconosciuto ai coltivatori locali. Come già accadeva ai tempi dell'URSS, i produttori locali non possono vendere direttamente il loro cotone all'estero.

In teoria la coltivazione del cotone è vantaggiosa per i *fermer*, perché la raccolta centralizzata implica garanzie sull'acquisto del cotone prodotto e permette ai coltivatori di usufruire degli incentivi statali. In realtà, incentivi e servizi sono inadeguati e molti *fermer* temono l'ingerenza dello Stato e considerano più vantaggioso coltivare prodotti liberamente commerciabili nei bazar. In Corasmia è il riso che attrae molti coltivatori, poiché, malgrado l'alto consumo idrico, permette di raggiungere profitti più elevati rispetto al cotone. La coltivazione di cotone (in Corasmia come altrove) è, dunque, ancora legata a una politica di monitoraggio e coercizione da parte delle autorità distrettuali che riflette l'interesse del governo. Per le auto-

rità distrettuali questa politica consiste nel controllare che i *fermer* lavorino bene, nel reprimere le proteste di quelli che si oppongono al piano di produzione imposto dallo Stato e nel fare sì che questo venga raggiunto nel territorio della propria giurisdizione. Con il passaggio delle terre dalle cooperative agricole ai *fermer* l'assegnazione e l'utilizzo delle terre è decisa dai governatori distrettuali (*hokim*) e non più, come in precedenza, al livello locale dai *rais* dei kolchoz. Questo ha comportato l'uso da parte delle autorità locali del proprio potere a favore o a svantaggio dei singoli *fermer*, con piani di produzione più o meno onerosi. Infatti, i contratti d'usufrutto – a seconda dei vincoli e delle condizioni del lotto – possono essere una fonte di ricchezza o di rovina per un *fermer*. Similmente con quanto già accadeva in passato nel kolchoz, l'assegnazione delle terre conferisce alle autorità distrettuali notevoli poteri, genera corruzione e molta incertezza per gli agricoltori.

Nonostante la retorica di mercato, in un certo senso i *fermer* sono la continuazione del sistema del kolchoz: ereditano dai kolchoz l'onere di raggiungere la quota di produzione stabilita dal governo e, come fossero piccoli direttori di kolchoz, gli imprenditori agricoli devono oggi barcamenarsi tra burocrazie agricole che li controllano, li vincolano e, spesso, li ricattano. C'è però una sostanziale differenza: se durante il periodo sovietico le aziende di Stato accumulavano ingenti deficit e i *rais* potevano ridistribuire risorse, oggi i *fermer* non possono né indebitarsi né ridistribuire quel (poco) che hanno e, se non raggiungono la loro quota di produzione e vanno in perdita, perdono l'usufrutto delle terre, che ritornano allo Stato e da lì a un altro *fermer*. Insieme all'azienda agricola, dunque, i *fermer* possono perdere sia il loro capitale sia gli averi personali.

È chiaro quindi come le riforme agrarie post-socialiste abbiano fornito allo Stato uno strumento per 'spremere la ricchezza dalle campagne'. L'Indipendenza ha posto fine alla sovvenzione sovietica dell'agricoltura, e il settore cotoniero – col passaggio del centro di potere da Mosca a Tashkent – si è dovuto fare carico del peso di finanziare il nuovo Stato indipendente.

4 Gli effetti della decollettivizzazione sulla società rurale

Abbiamo visto come la decollettivizzazione in Uzbekistan non sia stata una vera privatizzazione delle terre bensì una riorganizzazione dei vecchi kolchoz in neo-costituite imprese agricole a conduzione familiare. Solo un'esigua minoranza degli ex kolchoziani è potuta diventare *fermer*.

Già durante il periodo sovietico l'agricoltura in Uzbekistan era caratterizzata da una struttura doppia (Ilkhamov 2000): la quota maggiore di terra era destinata alle imprese agricole collettive e di Stato

(ed era utilizzata per la coltivazione delle colture pianificate come il cotone, e oggi anche il grano) mentre una piccolissima parte era invece assegnata direttamente alle famiglie kolchoziane, che potevano disporre per la propria sussistenza. Il kolchoziano percepiva quindi un salario dalla fattoria collettiva, partecipava ai raccolti della sua brigata di lavoro, coltivava l'orto privato e allevava il proprio bestiame. Seppur modificata dopo il socialismo, questa struttura è rimasta grosso modo invariata ma, a differenza di allora, oggi nei villaggi è pressoché scomparso il lavoro salariato delle fattorie collettive, sono scomparse le brigate di lavoro e le popolazioni rurali dipendono in misura maggiore dal ricavato dei loro orticelli (i cosiddetti 'subsidiary household plots' o, in uzbeko, *qo'shimcha tomorqa*, che nonostante siano stati ingranditi risultano del tutto insufficienti a coprire i bisogni delle famiglie). Il dato più rilevante è comunque l'estromissione della stragrande maggioranza degli ex kolchoziani dalle terre collettive passate ai *fermer*, senza che vi sia stata in cambio un'adeguata compensazione.

La decollettivizzazione non ha attuato una ripartizione equa della terra per famiglia ma ha, anzi, generato uno squilibrio tra chi è riuscito a ottenere un lotto in usufrutto e chi ne è rimasto escluso. Il villaggio di Xalqobod, un tempo sede dell'omonima fattoria collettiva, illustra questo processo in modo esemplare e rappresentativo.¹¹ Qui la decollettivizzazione è stata introdotta nel 2003. Il villaggio contava allora circa 10.000 abitanti suddivisi in 1.500 famiglie. Con la decollettivizzazione circa 1.900 ettari di terre irrigate sono stati trasferiti a 134 *fermer* e alle loro famiglie; le restanti famiglie hanno invece dovuto dividersi 200 ettari. La decollettivizzazione ha creato quindi un grande divario: il 90% delle terre è andato a meno del 10% delle famiglie di agricoltori, il 90% degli ex kolchoziani si è dovuto accontentare del restante 10% (Trevisani 2011, 135-6).

Gli stessi *fermer* sono un gruppo eterogeneo e stratificato. Il carattere piramidale della distribuzione delle terre è quindi ancora più accentuato. A Xalqobod, nel 2004 il 30% delle aziende agricole dei *fermer* aveva un'estensione inferiore a 5 ettari; le aziende agricole di medie dimensioni (ovvero con 20-40 ettari di terre irrigate) erano il 60%; il 10% era costituito da aziende con lotti più grandi di 40 ettari. La fattoria più grande, di circa 100 ettari, apparteneva all'ex *rais* del kolchoz.

Durante la mia ricerca ho potuto osservare come la maggior parte dei *fermer* con aziende agricole piccole vivevano in condizioni economiche non molto dissimili a quelle degli altri ex kolchoziani, mentre le aziende grandi permettevano ai loro proprietari di avere un tenore

¹¹ Le politiche di redistribuzione della terra collettiva sono state realizzate in modo uniforme in tutto il paese, pertanto l'esempio è indicativo del processo generale.

re di vita migliore rispetto a quello dell'epoca sovietica. In pratica, le aziende grandi furono assegnate alle stesse persone che in precedenza dirigevano le aziende collettive e di Stato (quadri medi e alti della burocrazia agricola cotoniera, con un'istruzione superiore e una lunga esperienza nella coltivazione del cotone). Nel periodo successivo alla mia ricerca sul campo, questo divario si è ulteriormente ampliato dopo una politica nazionale di 'consolidamento' dei *fermer*, consistente nella chiusura e nell'accorpamento delle aziende agricole più piccole, poiché giudicate non abbastanza redditizie e quindi prive di prospettive.¹²

D'altra parte, l'esempio della Corasmia insegna come la decollettivizzazione abbia rafforzato i valori patriarcali nella società. Questo perché, insieme alla crescente importanza della terra come fonte di sostentamento per la società rurale, i legami di parentela sono diventati indispensabili per assicurarsi accesso alla terra e al lavoro. Nella politica di riforma del governo, il *fermer* indirettamente si è fatto esecutore di questo rafforzamento dei valori patriarcali della società, poiché l'impresa agricola, per essere competitiva e non soccombere nel contesto dell'agricoltura decollettivizzata, deve poter contare sul coinvolgimento e l'appoggio della famiglia tradizionale allargata. Il lavoro agricolo ricade oggi più che in passato sulla manodopera femminile e su quella minorile, soprattutto durante la raccolta del cotone che – contrariamente a quanto succedeva durante l'epoca sovietica – viene esclusivamente effettuata a mano.¹³

Data l'inadeguatezza dei mezzi di sostentamento a disposizione di coloro che sono stati esclusi dalla terra, la decollettivizzazione ha rafforzato l'esodo rurale e ha peggiorato le condizioni di chi, per scelta o necessità, è rimasto nel villaggio. Buona parte della popolazione maschile in età lavorativa ha lasciato i villaggi in cerca di lavoro nell'agricoltura e nell'edilizia in Russia (Trevisani 2011). Sempre di più, l'economia del cotone in Uzbekistan si affida allo sfruttamento del lavoro della popolazione rurale rimasta nei villaggi, e alle rimesse dei migranti, che permettono a chi è rimasto nei villaggi di sopravvivere malgrado le condizioni difficili.

Come conseguenza della decollettivizzazione, la società rurale post-kolchoziana ha visto emergere nuovi tipi di conflittualità sociale.

Un primo tipo di conflitto riguarda la disparità tra *fermer* ed ex kolchoziani. Qui le tensioni riguardano l'accesso alla terra e le condizioni di lavoro degli ex kolchoziani sotto i *fermer* (essendo diminuite le possibilità di accesso e peggiorate le condizioni rispetto ai tempi

¹² Sulle politiche di 'consolidamento' delle aziende agricole private si veda Djani-bekov et al. 2012.

¹³ Nonostante gli sforzi rivolti alla meccanizzazione della raccolta, anche in tempi sovietici la maggior parte del cotone veniva raccolto a mano. Tuttavia, con l'Indipendenza, la situazione è peggiorata ulteriormente. Le condizioni nei campi di cotone in Uzbekistan sono da molto tempo oggetto di critica e monitoraggio. Si veda per esempio Cannell 2007.

del kolchoz). In generale, la possibilità di sostentarsi con l'agricoltura – un tempo aperta a tutti – oggi appartiene solo ai *fermer*. Nel linguaggio ufficiale le famiglie degli ex kolchoziani sono denominate *dehqon*, un termine che ironicamente in origine designava il latifondista centroasiatico (Lambton 2012). I *dehqon* di oggi assistono invece impotenti alla propria marginalizzazione e alle nuove forme di sfruttamento senza mezzi efficaci per contrastarle.

Un secondo tipo di conflittualità riguarda invece i *fermer* nei loro rapporti con la burocrazia agricola locale. Qui il conflitto ruota intorno a fattori che determinano la redditività delle aziende: i contratti di usufrutto (*ijara*), l'accesso agli input e ai mercati, le possibilità di evitare il controllo delle autorità distrettuali e quindi di fare profitti aggirando il piano di produzione imposto. Le aziende agricole più grandi e redditizie sono ufficiosamente controllate, spesso tramite intermediari, dalle élite distrettuali. Contrariamente a quanto accadeva nel kolchoz, queste aziende spesso non sono propriamente figlie dei villaggi decollettivizzati ma sono rappresentate da uomini politici o d'affari che abitano in città, alti funzionari della burocrazia di Stato o degli apparati di sicurezza che utilizzano il proprio 'capitale burocratico' (Trevisani 2011, 204) per assicurarsi condizioni d'usufrutto redditizie e aggirare le norme che limitano i guadagni dei *fermer* ordinari. In questo contesto si assiste a una vera e propria corsa al guadagno illegale tra i *fermer*, che costringe le autorità del distretto a intervenire drasticamente per contenere l'erosione del piano di produzione del cotone.

Il caso studio presentato illustra come in Uzbekistan la decollettivizzazione abbia causato importanti trasformazioni sociali ed economiche. Col passaggio dal sistema del cotone sovietico a quello post-sovietico si passa dalla logica della redistribuzione propria dei *rais* del kolkhoz a una nuova forma di competizione tra élite rurali che gira intorno ai profitti dell'agricoltura. Da una parte ci sono le forze centrifughe degli imprenditori locali che cercano occasioni di profitto, dall'altra le forze centripete delle autorità locali, che invece cercano di mantenere le nuove dinamiche sotto il loro controllo.

5 Il futuro dell'agricoltura in Uzbekistan dopo la presidenza di Islam Karimov

Sotto la presidenza quasi trentennale di Islam Karimov il settore cotoniero sovietico, pur riformato, è rimasto sostanzialmente integro, nonostante le critiche e lo scontento causato dall'adozione di misure restrittive e nonostante i sacrifici richiesti alle popolazioni rurali nel periodo post-socialista.

Le politiche agricole del primo decennio dell'Indipendenza hanno evitato che il sistema si sfaldasse, come invece succedeva laddo-

ve si è optato per privatizzazioni più rigorose, senza che queste però si traducessero in un miglioramento della produttività complessiva o delle condizioni per le popolazioni locali.¹⁴ A quasi trent'anni dalla fine dell'URSS l'eredità del kolchoz è tuttora visibile. La decollettivizzazione ha tuttavia fatto emergere una nuova questione agraria, generata dalle nuove disuguaglianze tra élite rurali, impresari agricoli (*fermer*) ed ex kolchoziani (*dehqon*), e dalla loro competizione per l'utilizzo della terra. Col passaggio dal periodo sovietico al periodo post-sovietico lo Stato e i suoi amministratori hanno cambiato il loro atteggiamento nei confronti del mondo rurale, facendo proprio un approccio più palesemente 'estrattivo'. In conseguenza di ciò élite locali e *fermer* hanno perso l'appoggio delle loro comunità, che invece possedevano in passato, data la natura ridistributiva del kolchoz.

Oggi, dopo il passaggio della presidenza a Shavkat Mirziyoyev, il ruolo del settore cotoniero per l'economia nazionale sta nuovamente cambiando e l'agricoltura si trova all'inizio di una nuova stagione politica che ha il potenziale di tradursi in un netto miglioramento per le popolazioni rurali. Se infatti gli anni '90 furono caratterizzati dalla necessità di attenuare gli effetti peggiori del crollo sovietico, inducendo il mondo agricolo a sobbarcarsi i costi dell'Indipendenza (con notevoli sacrifici per l'agricoltura e la popolazione rurale), oggi l'importanza complessiva dell'agricoltura per l'economia nazionale – come anche la quota dell'agricoltura del PIL nazionale – è in diminuzione e di conseguenza anche la pressione del governo sull'agricoltura. Con ciò si intravede l'inizio di una fase in cui potrebbero diminuire le ingerenze sui produttori locali da parte delle autorità, e si potrebbe giungere sia alla fine dell'imposizione delle quote di cotone e grano sia a una maggiore diversificazione delle coltivazioni.

Anche se la portata dei cambiamenti di questa nuova fase politica è ancora incerta, vi sono segnali incoraggianti per le imprese agricole emerse dalle riforme e sopravvissute alle politiche di consolidamento. Rimane da vedere se questo clima si tradurrà anche in un miglioramento per la maggioranza della popolazione rurale che, dopo la decollettivizzazione, è rimasta in sostanza tagliata fuori dall'agricoltura ex collettivizzata. Per i *dehqon* l'accesso ai terreni agricoli è stato un rimpiazzo per il welfare venuto meno nel periodo post-sovietico. Per quanto piccoli, i loro lotti rappresentano la base del sostentamento, seppur integrata dagli introiti di attività non agricole. Se in questa nuova fase politica ottimizzare l'agricoltura significherà continuare a puntare sui *fermer* a scapito del resto della popolazione rurale 'orfana' del kolchoz, l'agricoltura rischierà di ricadere negli stessi problemi. Affinché ciò non accada, occorrerà tenere in mente, e rimediare, agli strappi causati dalla fine del kolchoz.

¹⁴ Si veda, per esempio, sul cotone nell'Azerbaigian post-sovietico: Yalcin-Heckmann 2010.

Bibliografia

- Abashin, Sergei (2015). *Sovetskii kishlak: Mezhdue kolonializmom i modernizatsiei*. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie.
- Abashin, Sergei (2017). «Stalin's rais: governance practices in a Central Asian kolkhoz» [online]. *Central Asian Survey*, 36(1), 131-47. DOI <https://doi.org/10.1080/02634937.2016.1211622>
- Aminova, Rano (1965). *Agrarnie Preobrazovaniya v Uzbekistane v godi perekhoda sovetskogo gosudarstva k NEPu*. Tashkent: Nauka.
- Buttino, Marco (2003). *La rivoluzione capovolta: L'asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'Urss*. Napoli: L'Ancora nel Mediterraneo.
- Buttino, Marco (2015). *Samarqanda: Storie in una città dal 1945 a oggi*. Roma: Viella.
- Cannell, Elliott (2007). «The Role of Children in Uzbekistan's Cotton Harvest». *Kandiyoti* 2007, 217-22.
- Cucciolla Riccardo (2017). «Legitimation through self-victimization. The 'Uzbek cotton affair' and its repression narrative (1989-1991)». *Cahiers du Monde Russe*, 58(4), 639-68.
- Cucciolla, Riccardo (2019). «The Cotton Republic: Colonial Practices in Soviet Uzbekistan?» [online]. *The CESS Blog*. URL <https://thecessblog.com/2019/03/the-cotton-republic-colonial-practices-in-soviet-uzbekistan-by-riccardo-mario-cucciolla-higher-school-of-economics-hse/> (2019-11-22).
- Djanibekov, Nodir et al. (2012). «Farm Restructuring and land consolidation in Uzbekistan: New farms with old barriers». *Europe-Asia Studies*, 64(6), 1101-26.
- Dumont, René (1964). *Sovkhoz, kolkhoz, ou le problème du communisme*. Paris: Seuil.
- Fierman, William (1991) (ed.). *Central Asia: The Failed Transformation*. Boulder Colorado: Westview Press.
- Fitzpatrick, Sheila (1994). *Stalin's Peasants. Resistance and Survival in the Russian Village After Collectivization*. Oxford: Oxford University Press.
- Hann, Chris; the 'Property Relations' Group (2003). *The Postsocialist Agrarian Question: Property Relations and the Rural Condition*. Münster: LIT Verlag, 2011. Halle Studies in the Anthropology of Eurasia 1.
- Humphrey, Caroline (1983). *Karl Marx Collective: Economy, Society and Religion in a Siberian Collective Farm*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ilkhamov, Alisher (1998). «Shirkats, Dehqon Farmers and Others: Farm Restructuring in Uzbekistan». *Central Asian Survey*, 17(4), 549-60.
- Ilkhamov, Alisher (2000). «Divided Economy: Kolkhozes vs. Peasant Subsistence Farms in Uzbekistan». *Central Asia Monitor*, 4, 5-15.
- Kandiyoti, Deniz (2003). «The Cry for Land: Agrarian Reform, Gender, and Land Rights in Uzbekistan». *Journal of Agrarian Change*, 3(1-2), 225-56.
- Kandiyoti, Deniz (2007) (ed.). *The Cotton Sector in Central Asia: Economic Policy and Development Challenges = Proceedings of a Conference* (London, 3-4 November 2005). London: SOAS, University of London.
- Kassymbekova, Botakoz (2017). «Understanding Stalinism in, from and of Central Asia: beyond failure, peripherality and otherness». *Central Asian Survey*, 36(1), 1-18. DOI <https://doi.org/10.1080/02634937.2016.1228609>
- Khan, Azizur Rahman; Dharam, Ghai (1979). *Collective agriculture and rural development in Soviet Central Asia*. International Labour Organization. London: Macmillan Press.

- Lambton, A.K.S., s.d. S.v. «Dihkan» [online]. *Encyclopaedia of Islam*. 2a ed. Eds. by Bearman, Peri et al. DOI http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_1846 (2019-06-03)
- Lerman, Zvi (1998). «Land Reform in Uzbekistan». Wegren, Stephen (ed.). *Land Reform in the Former Soviet Union and Eastern Europe*. London; New York: Routledge, 136-61.
- Lerman, Zvi et al. (2004). *Agriculture in Transition: Land Policies and Evolving Farm Structures in Post-Soviet Countries*. Lanham: Lexington Books.
- Litvin, Valentin (1987). *The Soviet agro-industrial complex: structure and performance*. Boulder (CO): Westview Press.
- Lubin, Nancy (1984). *Labour and Nationality in Soviet Central Asia: An uneasy compromise*. Princeton (NJ): Princeton University Press.
- Matley, Ian M. (1967). «Agricultural Development». Allworth, Edw (ed.), *Central Asia: A Century of Russian Rule*. New York: Columbia University Press, 266-308.
- Micklin, Philipp (2000). *Managing Water in Central Asia*. London: Royal Institute of International Affairs.
- Morrison, Alexander (2008). *Russian rule in Samarkand 1868-1910: A comparison with British India*. New York: Oxford University Press.
- Penati, Beatrice (2007). «The reconquest of East Bukhara: the struggle against the Basmachi as a prelude to Sovietization». *Central Asian Survey*, 26(4), 521-38. DOI <https://doi.org/10.1080/02634930802018265>
- Pianciola, Niccolò (2009). *Stalinismo di frontiera: Colonizzazione agricola, sterminio dei nomadi e costruzione statale in Asia centrale (1905-1936)*. Roma: Viella.
- Roy, Olivier (1997). «Groupes de solidarité en Asie centrale et en Afghanistan». *Les Annales de l'Autre Islam*, 4, 199-215. Paris: Inalco-Ersim.
- Rumer, Boris (1989). *Soviet Central Asia: A 'Tragic Experiment'*. Boston: Unwin Hyman.
- Trevisani, Tommaso (2006). «Kolkhozes, Sovkhozes, and Shirkats of Yangi-bozor (1960-2002): Note on an archival investigation into four decades of agricultural development of a district in Khorezm». Fathi, Habiba (éd.), «L'Islamisme en Asie Centrale». *Cahiers d'Asie Centrale*, 15-16, Tashkent; Aix-en-Provence, s.n., 352-61.
- Trevisani, Tommaso (2007a). «Rural Communities in Transformation: *Farmers, Dehqons*, and the State in Khorezm». Sartori, Paolo; Trevisani, Tommaso (eds.). *Patterns of Transformation In and Around Uzbekistan*. Reggio Emilia: Diabasis, 185-215.
- Trevisani, Tommaso (2007b). «The Emerging Actor of Decollectivization in Uzbekistan: Private Farming between Newly Defined Political Constraints and Opportunities». *Kandiyoti* 2007, 151-74.
- Trevisani, Tommaso (2007c). «After the Kolkhoz: rural elites in competition», *Central Asian Survey*, 26(1), 85-104.
- Trevisani, Tommaso (2009). «The Reshaping of Inequality in Uzbekistan: Reforms, Land, and Rural Incomes». Spoor, Max (2009) (ed.). *Land Reform in Transition Economies: Contested Land in the 'East'*. London: Routledge, 123-37. Routledge ISS Studies in Rural Livelihoods.
- Trevisani, Tommaso (2011). *Land and Power in Khorezm. Farmers, Communities and the State in Uzbekistan's Decollectivisation*. Berlin: LIT Verlag. Halle Studies in the Anthropology of Eurasia 23.

- Veldwisch, Gert Jan; Bock, Bettina (2011). «Dehkans, diversification and dependencies: rural transformation in Khorezm, Uzbekistan». *Journal of Agrarian Change*, 11(4), 581-97.
- Verdery, Katherine (2003). *The vanishing hectare: property and value in post-socialist Transylvania*. Ithaca (NY): Cornell University Press.
- Viola, Lynne (1996). *Peasant Rebels under Stalin. Collectivization and the Culture of Peasant Resistance*. New York: Oxford University Press.
- Wall, Caleb (2008). *Argorods of Western Uzbekistan: Knowledge Control and Agriculture in Khorezm*. Berlin: LIT Verlag.
- Wegerich, Kai (2010). *Handing over the sunset. External factors influencing the establishment of water user associations in Uzbekistan: Evidence from Khorezm Province*. Goettingen: Cuvillier Verlag.
- Wheeler, William (2016). «Aral-88: Catastrophe, Critique and Hope». *The Slavonic and East European Review*, 94(2), 295-324.
- Yalcin-Heckmann, Lale (2010). *The Return of Private Property. Rural Life after Agrarian Reform in the Republic of Azerbaijan*. Berlin: LIT Verlag. *Halle Studies in the Anthropology of Eurasia* 24.
- Zanca, Russell (2011). *Life in a Muslim Uzbek Village: Cotton Farming After Communism*. Belmont (CA): Wadsworth.
- Zinzani, Andrea (2015). *The Logics of Water Policies in Central Asia: The IWRM Implementation in Uzbekistan and Kazakhstan*. Zurich: LIT Verlag.

